

# Rassegna Stampa

05/03/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli  
ph/fax +39 0815640547

**SICUREZZA STRADALE**

Italia Oggi 24 [ETILOMETRO, RISCHIO FLOP](#) 1

**EGOVERNMENT E INNOVAZIONE**

Il Mattino 33 [BANDA LARGA, DALLA REGIONE UN PIANO DA 176 MILIONI](#) 2

Il Mattino - Avellino 37 [RETE A 100 MEGA E AMBULATORI DIGITALI GIORGIO: BANDA LARGA, L'IRPINIA VA VELOCE](#) 3

Il Mattino- Napoli Nord 42 [INTERNET SUPERVELOCE, ALTRI DIECI COMUNI IN RETE](#) 4

Il Sole 24 Ore 11 [PIANO SI CON RISERVA DAGLI OPERATORI](#) 5

La Stampa 10 [E IN ITALIA L'ACCESSO A INTERNET VELOCE DIVENTERÀ UN DIRITTO PER TUTTI](#) 6

**GESTIONE DEL TERRITORIO**

Il Mattino - Salerno 38 [UFFICI COMUNALI LA RIVOLUZIONE DEI COMMISSARI](#) 7

**NORMATIVA E SENTENZE**

Il Sole 24 Ore 52 [IL COMUNE NON DEVE MOTIVARE LA DELIBERA SULLE TARIFFE TARSU](#) 8

Italia Oggi 24 [IL NOLEGGIO AUTO DRIBBLA LE MULTE](#) 9

**SERVIZI SOCIALI**

Il Mattino - Salerno 31 [WELFARE, TAGLI AI COMUNI FINO A TRÉ MILIONI](#) 10

**TRIBUTI**

Asfel [LA TRACCIABILITA' DEI FLUSSI FINANZIARI](#) 11

Il Sole 24 Ore 50 [PADOAN: LOCAL TAX DAL 2016 SENZA AUMENTI DI TASSE](#) 12

Italia Oggi 23 [FONDO TASI E IMU MONTANA RIDOTTA](#) 13

**BILANCI**

Il Sole 24 Ore 50 [SINDACI IN PRESSING SUL GOVERNO](#) 14

**POLITICA**

Il Mattino - Salerno 28 [LA POLITICA DELIRO, COMPLIMENTI A DE LUCA «MA LA SEVERINO SI RISPETTA»](#) 15

Il Mattino - Salerno 30 [COMMISSARIO ATO SCHIAFFO DI NAPOLI «NON ACCETTO»](#) 16

**AMBIENTE**

Avvenire 3 [COSI' IL CODICE PENALE SI APRE AI DELITTI CONTRO L'AMBIENTE](#) 17

Il Mattino 7 [TERRA DEI FUOCHI, ARRIVA LO «SCUDO» STRETTA SUGLI ECOREATI: SÌ DEL SENATO](#) 18

Il Sole 24 Ore 47 [REATI AMBIENTALI ARRIVA LA STRETTA](#) 19

Italia Oggi 23 [UNA RAFFICA DI NUOVI ECOREATI](#) 20

*Le sezioni unite: al fermato va detto che può farsi assistere da legali*

# Etilometro, rischio flop

## *Senza avvertimenti la multa è da buttare*

DI STEFANO MANZELLI

**S**e l'agente non avverte l'interessato della facoltà di farsi assistere dal difensore prima dell'effettuazione dell'alcoltest e non lo indica nel verbale il conseguente decreto penale di condanna rischia di diventare carta straccia. Lo hanno chiarito le sezioni unite penali della Corte di cassazione, con la sentenza n. 5396 del 5 febbraio 2015. Un automobilista condannato con decreto penale per guida alterata dall'alcol ha proposto con successo opposizione al tribunale evidenziando la lacuna formale realizzata dagli organi di vigilanza che al momento del controllo sulla strada con l'etilometro non lo hanno informato della facoltà di farsi assistere da un legale. Contro questa decisione la procura

ha avanzato censure ai giudici del Palazzaccio. L'omesso avviso all'indagato per guida alterata della facoltà di farsi assistere da un difensore configura una nullità a regime intermedio, facilmente sanabile se non eccepita tempestivamente. Sul punto esistono però due distinti orientamenti. Il primo, più restrittivo, che comporta la necessità di sollevare l'eccezione molto velocemente ai sensi dell'art. 121 cpp. Il secondo che giunge invece all'opposta conclusione di considerare tempestiva l'eccezione di nullità sollevata con il primo atto procedimentale utile che spesso coincide con l'opposizione al decreto penale di condanna. Gli Ermellini hanno chiarito definitivamente la questione allargando i termini per la difesa e abbracciando quest'ultima interpre-

tazione. La nullità conseguente al mancato avvertimento al conducente di un veicolo, da sottoporre all'esame alcolimetrico, della facoltà di farsi assistere da un difensore di fiducia, in violazione dell'art. 114 disp. att. cod. proc. pen., specifica il collegio, «può essere tempestivamente dedotta, a norma del combinato disposto degli articoli 180 e 182, comma 2, secondo periodo, cod. proc. pen., fino al momento della deliberazione della sentenza di primo grado». In buona sostanza, se la polizia stradale trascura una formalità così banale come annotare sul modello di verbale di aver avvisato l'interessato della facoltà di difesa tutto il controllo diventa facilmente un lavoro inutile.

— © Riproduzione riservata — ■

# Banda larga, dalla Regione un piano da 176 milioni

## Il progetto

Investimenti pubblici e privati entro il 2015 sarà coperto il 67 per cento dei cittadini

Renzi annuncia un piano di investimenti per la banda larga? «Già fatto», rispondono petto in fuori da Palazzo Santa Lucia come quei bambini che fanno il compito in classe prima che il maestro abbia dato l'assegno. E via con i numeri, anzi gli euro che la Regione ha investito negli ultimi anni, 176 milioni. Il presidente Caldoro è giustamente orgoglioso del lavoro svolto e in effetti nelle politiche di innovazione si è fatto tanto e con risultati lusinghieri. «La Campania - dice il governatore - è stata la prima Regione ad avviare il bando del Piano strategico nazionale per la banda ultralarga, in linea con quanto previsto dall'Unione Europea ed anticipando

i tempi di attuazione dell'intervento nazionale. Un fatto che ci inorgoglisce fortemente e che fa della Campania una regione all'avanguardia sul piano dell'innovazione tecnologica».

Il piano del governo Renzi, che sarà oggetto di un disegno di legge, prevede un investimento di 12 miliardi tra fondi pubblici e privati. L'obiettivo è di colmare i ritardi dell'Italia nei collegamenti ultra-veloci via internet rispondendo, peraltro, a un obbligo dettato dall'Unione Europea. In questo segmento la Campania è avanti e ha già svolto da par suo una buona parte del compito. Non a caso il governatore parla di «modello Campania», sottolinea «il lavoro di squadra», esalta «il contributo qualificato» del vicepresidente della giunta Guido Trombetti. «Con un investimento di 176 milioni di euro, di cui 118 milioni di finanziamento pubblico e 58 milioni a carico di Telecom Italia, si interviene, grazie al lavoro congiunto con il ministero dello Sviluppo Economico, in aree nelle quali il mercato, da solo, non ha dimostrato alcun interesse a investire autonomamente», spiega Caldoro. Il risultato di questo investimento è che entro la fine dell'anno «la Campania potrà vantare una copertura infrastrutturale in linea con i Paesi europei più all'avanguardia, pari al 67 per cento dei cittadini. Percentuale cui - puntualizza il presidente della Regione - il governo si propone di portare l'intero Paese nel 2020». È un intervento massiccio per cui grazie alla rete in

fibra ottica di nuova generazione sarà incentivata la nascita di servizi innovativi nel pubblico (dalla sanità, alle scuole, alla pubblica amministrazione) e nel privato, migliorando i processi di produzione scientifica e d'innovazione. Inoltre tutte le sedi della pubblica amministrazione, così come i presidi sanitari pubblici e i plessi scolastici presenti nei comuni destinatari degli interventi, saranno collegati alla rete fino a 100Mb/s. «Con questi interventi - chiosa Caldoro - si costruisce il futuro».

# Rete a 100 mega e ambulatori digitali Giorgio: banda larga, l'Irpinia va veloce

## Il piano

I progetti di Governo e Regione favoriranno le aree interne: per ora le imprese soffrono

**Edoardo Sirignano**

«Banda ultra larga, l'Irpinia è avanti rispetto al resto della Campania». Andrea Giorgio, vicepresidente di Confindustria Avellino, a seguito dei provvedimenti del Governo per la diffusione della banda larga, edì Caldoro sul la rapidità di avvio del bando nazionale per l'infrastruttura digitale, rimarca l'importanza dell'investimento per la provincia di Avellino.

«Grazie ad una collaborazione tra pubblico e privato, può iniziare la digitalizzazione dei servizi fondamentali, dedicati alla persona. Partendo dal progetto pilota per l'Alta Irpinia, si può cominciare a lavorare, in modo concreto, per realizzare una piattaforma, utile a mettere in rete i territori ed avviare un modello innovativo di sanità, basti pensare a possibili presidi di pronto soccorso digitale. Tale intervento può agevolare anche la pubblica amministrazione. Nei Comuni si possono eliminare le fila. La fibra ottica di nuova generazione, inoltre, favorisce lo sviluppo. Le aree interne diventano più appetibili per chi vuole investire risorse sul territorio. La tecnologia favorisce processi di ricerca produzione scientifica, aspetti fondamentali per essere competitivi nel mondo». Caldoro tiene a chiarire come l'investimento agevola principalmente le aree interne, come Irpinia e Sannio.

«In questo modo si favorisce la nascita di servizi innovativi nel pubblico e nel privato. Tutte le sedi della pubblica amministrazione, così come i presidi sanitari ed i plessi scolastici, presenti nei comuni oggetto dell'intervento, saranno collegati alla rete fino a cento megabite al secondo».

Il rappresentante degli industriali, però, ci tiene a sottolineare come il risultato, raggiunto grazie all'impegno di Palazzo Santa Lucia e del Ministero dello Sviluppo Economico, a livello locale, sia dovuto anche al Patto dello Sviluppo, modello di sinergia per l'intera regione.

«Il tavolo tra istituzioni, associazioni di categoria e sindacati - aggiunge Giorgio -, ha dato un contributo fondamentale per accorciare i tempi. La digitalizzazione è stata sempre tra le priorità. Nonostante i lavori per la banda ultra larga sono meno visibili all'occhio nudo rispetto ai grandi cantieri del capoluogo, posso assicurarle che tutto procede per il meglio. Si sta scavando tanto e soprattutto si stanno creando le condizioni per attivare quanto prima le centraline, senza trascura-

re la qualità dei collegamenti. In modo parallelo, le imprese, che hanno vinto l'appalto, hanno cercato di intervenire sui principali assi strategici: Avellino-Pianodardine, Valle Ufita, Valle Irmo-Solofrana ed Alta Irpinia. Quando l'opera sarà terminata, sono certo tutti potranno avvantaggiarsi dei benefici. In provincia di Avellino, non ci siamo fatti trovare impreparati, probabilmente siamo tra i più veloci della Campania. Le aziende, purtroppo, vivono qualche disservizio perché la fibra ottica di nuova generazione, ancora, non è in funzione. Al momento dell'attivazione, ci sarà un beneficio per tutti».

La rapidità dell'intervento entusiasma anche il governatore Caldoro.

«La Campania si presenta come modello. Con un investimento di 176 milioni di euro, di cui 118 di finanziamento pubblico e 58 a carico di Telecom Italia, in modo congiunto con il Ministero dello Sviluppo Economico, si interviene in aree nelle quali il mercato, da solo, non ha dimostrato alcun interesse ad investire in modo autonomo».

E aggiunge: «Siamo la prima Regione in Italia ad avviare il bando del piano strategico nazionale e la banda ultralarga, in linea con quanto previsto dall'Unione Europea. Entro la fine dell'anno, avremo una copertura infrastrutturale in linea con i paesi europei più all'avanguardia».

**La tecnologia** Servizi e contenuti multimediali ad altissima definizione

## Internet superveloce, altri dieci comuni in rete

Tim accelera con l'Internet super-veloce in Campania e porta a 31 il numero dei comuni dove è già disponibile il 4G Plus, che permette di raggiungere in mobilità una velocità di trasmissione fino a 225 Megabit al secondo, circa il doppio di quella disponibile con il normale 4G. Dopo aver lanciato per prima a livello nazionale la tecnologia Lte Advanced, che in Campania ha riguardato le città di Napoli, Salerno, Caserta, Benevento, Aversa, Castellammare di Stabia, Ercolano, Scafati, Nocera Superiore, Agropoli, Lusciano, Pellezzano, Vietri sul Mare, Cava de' Tirreni, Torre del Greco, Pozzuoli, Afragola, Marano, Battipaglia, Mugnano e Giugliano, Tim estende ad altri 10 comuni della regione la copertura della rete 4G Plus, confermando in questo modo la propria leadership nel 4G in Italia. La nuova prestazione di rete Lte Advanced è infatti disponibile per i clienti Tim anche a Casagiove, Cesa, Arzano, Calvizzano, Casola di Napoli, Castello di Cisterna, Cercola, Pollena Trocchia, Trecase e San Mango Piemonte. Le 31 città campane interessate fanno parte dei 171 comuni previsti dal piano nazionale in cui Tim ha già attivato il nuovo servizio.

I servizi Tim basati sulla tecnologia Lte sono il risultato degli importanti investimenti di Telecom Italia che per il triennio 2015-2017 saranno pari a circa 10 miliardi di euro, di cui circa 5 miliardi dedicati esclusivamente alla componente innovativa, a conferma della volontà di Telecom Italia di mettere a disposizione infrastrutture sempre più moderne e in grado di offrire nuovi servizi tecnologicamente evoluti che rispondano alla crescente quantità di traffico generata da smartphone, tablet e chiavette. Il 4G Plus è reso possibile dalla «carrier aggregation», la soluzione tecnologica in grado di combinare due bande di frequenza diverse tra quelle utilizzate per l'Lte (800, 1800 e 2600 MHz). Questa tecnologia consente di fruire in mobilità di servizi e contenuti multimediali ad alta definizione con una qualità di immagini fino a 4K.

**Banda ultralarga.** Nel testo del Governo restano da chiarire passaggi attuativi - E Telecom pensa investimenti fino a 6 miliardi

# Piano, sì con riserva dagli operatori

Catania: «La trasformazione digitale del Paese è al centro della politica di crescita»

**Andrea Biondi**

MILANO

La gestazione (fin troppo travagliata) alla fine si è sentita. Nel capitolo dedicato alla suddivisione dei cluster e al dettaglio delle aree in cui è stato suddiviso il territorio nazionale, il testo messo online sul sito del Governo (e in serata ancora al suo posto) riportava ancora qualche svista. Come la mancanza per esempio di dettagli sul cluster D, e la presenza invece di dettagli che, stando a fonti del Mise, dovrebbero poi sparire come la quantificazione in 1,7 miliardi del fabbisogno per incentivare la domanda dei clienti.

Al di là di questo, da operatori, politica e osservatori esperti arrivano comunque i primi giudizi positivi sul Piano per la banda ultralarga cui il Consiglio dei ministri ha dato l'ok due giorni fa. Un Piano in cui il governo impegna 6,5 miliardi di fondi pubblici (Fesr, Fears, Fsc), ma i cui obiettivi possono essere raggiunti solo con intervento dei privati (almeno 6 miliardi). E così qualche riserva c'è, nell'attesa di capire l'attuazione delle misure.

Maintanto, proprio sul temario sorgono iniziano a trapelare indiscrezioni che potrebbero indurre a un maggiore ottimismo sul raggiungimento del quantum neces-

sario anche da parte privata. No comment da Telecom, ma all'interno dell'azienda circolano calcoli sull'iniezione di nuovi fondi sul tema banda ultralarga. Non subito, ma dopo il 2017, in coda al piano triennale. E comunque si tratterebbe di cifre uguali a quelle previste dal fra 2015 e 2017: 3 miliardi di euro per la fibra, che si aggiungerebbero ad altri 3 previsti attualmente per arrivare proprio a 6 miliardi.

«Finalmente un piano che mette al centro della politica di crescita la trasformazione digitale del Paese, puntando non solo allo sviluppo dell'infrastrutturazione tlc, ma anche ad accelerare tutte quelle azioni, in primis lo switch off della Pa, indispensabili per stimolare la domanda, vero digital divide italiano», ha commentato Elio Catania, presidente di Confindustria digitale. «La cosa positiva - aggiunge Andrea Rangone, a capo degli osservatori del Politecnico di Milano - è il considerare le tlc come fattore abilitante per lo sviluppo dell'economia digitale».

Detto questo, indicare una promozione a pieni voti da parte degli operatori - comunque positivi in questa prima analisi - non corrisponde a realtà. A taccuini chiusi per lo più si mette in guardia sui

passaggi attuativi che ancora mancano. Occhi e orecchie sono focalizzati su alcune questioni chiave, parte di prossimi provvedimenti normativi. C'è da rendere operativo il fondo di garanzia ad hoc per favorire gli investimenti privati, come i voucher di accompagnamento alla migrazione (che comunque arriveranno solo a infrastrutture finite). Ma c'è anche da dire una parola di chiarezza su due aspetti potenzialmente molto spinosi: il servizio universale digitale e la convergenza del prezzo per i collegamenti in fibra ottica realizzati con sovvenzioni statali al prezzo collegamenti in rame.

Due passaggi nelle battute iniziali del piano, ma molto delicati. Parlare di servizio universale per la rete di nuova generazione potrebbe far tremare i polsi in particolare a Telecom. Ma nel testo si parla di "servizio universale digitale" per - viene da pensare - i 30 Mbps. Velocità raggiungibili anche con l'Lte mobile. Sarà compresa nel pacchetto? Ci sarà un provvedimento ad hoc, ma secondo alcune indiscrezioni anche gli Ott potrebbero essere coinvolti (e occorrerà vedere come la prenderanno).

Nelle more dell'attesa sui passaggi attuativi la filosofia di fondo

è quella che sposta verso il positivo questo primo giudizio degli operatori. «Siamo soddisfatti che l'Agenda digitale sia ritornata in cima alle preoccupazioni del governo» dicono da Fastweb ponendo anche positivamente l'accento sul fatto che «la scelta della tecnologia su cui puntare viene lasciata agli operatori». Una dichiarazione, questa, che risente della battaglia degli ultimi giorni fra chi vede solo l'Ftth (fibra fino a casa) abilitante per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale e chi, come Fastweb e Telecom, spinge per l'Fttc (sistema misto fibra-rame, poi potenziato). Soddisfazione anche da Wind per un piano «che fissa obiettivi chiari ed individua le risorse per realizzare la banda ultra larga in Italia». Una rete, aggiungono dalla controllata italiana di Vimpelcom «che dovrà essere aperta a tutti gli operatori e con regole che assicurino piena parità di accesso». Anche questa è una questione spinosa, legata al destino di Metroweb (si vedano altri articoli in pagina). Soddisfazione trapela anche da Vodafone Italia come da Metroweb, dove l'ad Alberto Trondoli si dice soddisfatto di come «il Governo ha riconosciuto il valore dell'Ftth, alla base del nostro modello industriale».

# E in Italia l'accesso a Internet veloce diventerà un diritto per tutti

## Il governo studia una Google tax per il servizio web universale

### il caso

FRANCESCO SPINI  
MILANO

Ora che l'Italia ha un piano per recuperare il tempo perduto nella banda ultralarga - 3 anni indietro al resto d'Europa, con il 40% in meno di accessi - si prepara ad adeguare anche la regolamentazione. Il servizio universale, per esempio. Non solo un telefono per tutti, sarà obbligatorio garantire anche un accesso ad Internet - e ad almeno a 30 Megabit per secondo - per tutti. Con un futuro provvedimento ad hoc il governo sarebbe intenzionato, sul punto, a richiedere il contributo di tutti, inclusi i «bandivori» per eccellenza: i Google, i Facebook, in futuro i Netflix (film e fiction via Internet, per intenderci). Quanta più banda (ormai ultralarga) consumeranno, tanto più pagheranno. Insomma, l'Italia punta a entrare nell'era digitale, a banda ultra larga, riaprendo un vecchio contenzioso con i cosiddetti «over the top», con una tassa ad hoc. Sarà battaglia.

#### Obiettivo 100 Mega

Ma che futuro ci attende, dal punto di vista digitale? Senza il piano, dice il governo, la situazione vede al 2016 il 60% della popolazione con l'accesso ai 30 Mega e solo un 5% con 100 Mega, contro una media europea, rispettivamente, dell'80 e del 15%. Il piano punta a raggiungere di qui al 2018 il 75% della popolazione con 30 mega e il 40% con 100 Mega. Per il 2020 tutti dovranno avere 30 Mega a disposizione, metà a popolazione dovrà poter accedere ai 100 Mega. Il governo calcola però che se i 6 miliardi pubblici messi in campo riusciranno a mobilitarne altrettanti addirittura l'87% della popolazione viaggerà alla velocità superiore. Di certo, per il momento, il governo sottostima l'investimento

privato, calcolandolo in appena 2 miliardi, quando Telecom nel recente piano industriale, ha rilanciato con 10 miliardi destinandone 3 alla fibra ottica nei prossimi 3 anni. Nel piano governativo il territorio italiano è stato diviso in quattro parti («cluster», nell'anglismo usato da Palazzo Chigi): il primo include 15 città pronte a fare il salto di qualità da 30 a 100 Mega, utilizzando la defiscalizzazione e il credito agevolato. Il cluster B non consentirebbe ritorni accettabili per gli operatori, quindi entra in ballo l'impiego (minimo) di risorse a fondo perduto. Se nel segmento C, è più difficile portare i 100 Mega, nel D (le aree a pieno fallimento di mercato) è il pubblico a dover realizzare le infrastrutture per i 30 Mega. Dei 6 miliardi usati si tratta per lo più di fondi europei: facile che le infrastrutture si completino prima nelle aree svantaggiate del Mezzogiorno, dove peraltro molte gare ci sono già state con un ruolo preminente di Telecom.

#### Libertà tecnologica

Nel piano si richiede che l'infrastruttura sia «a prova di futuro». L'aggiudicazione delle offerte avverrà con un'«asta sul tempo»: il lotto andrà a chi, con l'offerta tecnica più performante (a partire dalla favorita Ftth con la fibra portata fin dentro casa, per arrivare alla fibra fino alla cabina stradale, Fttc), offrirà la data di completamento lavori più vicina. In un'ottica di sinergia, nel piano si contemplano più tecnologie pur di raggiungere il risultato: dalla fibra, al mix fibra-rame alla connessione mobile Lte e alla rete satellitare, utile nelle zone montane o particolarmente isolate.

**Battipaglia** Dopo l'inchiesta su clan e appalti

# Uffici comunali la rivoluzione dei commissari

Rimodulati tutti i settori  
più poteri ai funzionari  
al di sopra di ogni sospetto

**Marco Di Bello**

BATTIPAGLIA. È stata varata la riorganizzazione degli uffici comunali voluta dalla commissione straordinaria. Fra le novità principali, l'accorpamento fra Settore tecnico e il Settore politiche comunitarie, la divisione fra il Settore finanziario e il Settore tributi e la nascita del nuovo Ufficio per i progetti innovativi.

All'indomani dello scioglimento dell'Ente per infiltrazioni camorristiche, molti avevano chiesto una totale riorganizzazione degli uffici. Dopo il valzer di poltrone che aveva riguardato principalmente i dirigenti, come Pasquale Angione, e i Responsabili delle Aree di posizioni organizzative (Apo), con la riorganizzazione, la commissione è intervenuta per ristabilire gli equilibri che la commissione d'accesso aveva ritenuto alterati dalle infiltrazioni.

Il primo settore a subire la riorganizzazione è stato quello Tecnico. Già nei mesi passati gli uffici al terzo

piano di Palazzo di Città erano stati oggetto di revisione, con la rimozione

dell'ex dirigente Pasquale Angione. Il nuovo settore Tecnico a cui la commissione ha pensato, si occuperà anche di politiche comunitarie e, pertanto, prenderà il nome di Settore tecnico e politiche comunitarie. In virtù di questa trasformazione, lo stesso Angione tornerà in quelli che furono i suoi uffici, dopo il trasferimento presso la Segreteria generale.

Altra rilevante trasformazione è quella che ha riguardato il Settore finanziario. Sino allo scorso anno, quando il prefetto Mario Rosario Ruffo aveva confermato il piano 2012, il settore guidato da Giuseppe Ragone comprendeva anche gli uffici dei Tributi. Da quest'anno, invece, i due Settori cammineranno autonomamente, anche se condideranno ancora il dirigente. In particolare, il Settore finanziario acquisirà anche le Risorse umane, mentre i Tributi si faranno carico delle Attività produttive.

Il Settore avvocatura, invece, acquisirà un nuovo ufficio. I controlli relativi al Piu Europa, precedentemente affidati all'Ufficio pianificazione e controllo della Segreteria generale, passeranno alle dipendenze

dell'avvocato Giuseppe Lullo. Il dirigente del Settore legale del Comune già nei mesi passati si era occupato di verificare il corretto svolgimento degli iter burocratici relativi al finanziamento europeo. Da oggi acquisisce piena competenza in materia.

Alle dirette dipendenze della commissione straordinaria, invece, il nuovo ufficio Progetti innovativi. Composto da Clementina Bovi e Ermanno De Stefano, il servizio si occuperà di partecipare ai bandi, monitorare i finanziamenti, redigere progetti innovativi e, in particolare modo, di acquisire, amministrare direttamente o concedere a terzi i beni confiscati alla criminalità organizzata. Tale ufficio, infatti, non era presente a Palazzo di Città, ma le recenti acquisizioni ne hanno richiesto la creazione.

Saluta gli uffici dello staff sindaco, invece, Aurora Tassoni. L'ex responsabile di Apo è stata infatti trasferita alle dipendenze del segretario generale. Grazie alla riorganizzazione, i settori passeranno da nove a otto e, con essi, diminuiranno anche i responsabili di Apo. A proposito di dirigenti e Apo, nei prossimi giorni arriveranno anche le nomine di questi e, soltanto allora, si potrà valutare il nuovo assetto comunale.

Grazie alla riorganizzazione, i settori passeranno da nove a otto e, con essi, diminuiranno anche i responsabili di Apo. A proposito di dirigenti e Apo, nei prossimi giorni arriveranno anche le nomine di questi e, soltanto allora, si potrà valutare il nuovo assetto comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Comune non deve motivare la delibera sulle tariffe Tarsu

**Giuseppe Debenedetto**

Il Comune non ha alcun obbligo di motivare la delibera di determinazione delle **tariffe Tarsu**. Lo ha chiarito la Sezione tributaria civile della Cassazione con la sentenza n. 4321/2015 depositata ieri, respingendo il ricorso di un esercente l'attività di commercio ambulante al quale era stato notificato un avviso di accertamento Tarsu 2002-2003.

Il contribuente contestava, tra le altre cose, la mancanza di motivazione della delibera tariffaria, ma la censura viene ritenuta inammissibile per difetto del requisito di autosufficienza. La Corte di cassazione si spinge oltre e, *ad abundantiam*, rileva comunque che non è configurabile alcun obbligo di motivazione della delibera poiché la stessa, al pari di qualsiasi atto amministrativo a contenuto generale, si rivolge ad una pluralità di destinatari, occupanti o detentori di locali ed aree tassabili.

Si tratta tuttavia di una conclusione non condivisa dalla prevalente giurisprudenza amministrativa, che in svariate occasioni ha annullato le delibere tariffarie sfornite di motivazione, in contrasto all'articolo 69 del Dlgs 507/1993. Disposizione che impone ai Comuni di indicare le ragioni dei rapporti stabiliti tra le tariffe, i dati consuntivi e previsionali relativi ai costi del servizio nonché le circostanze che hanno determinato l'aumento per la copertura minima obbligatoria.

Pertanto, l'articolo 69 comporta in materia di Tarsu una derogaiustificata al principio generale della non necessità della motivazione per gli atti a contenuto generale (articolo 3, comma 2, della legge 241/1990), principio invece richiamato dalla Cassazione.

In sostanza, per quanto riguarda la Tarsu, dovrebbe prevalere la norma speciale (articolo 69 del Dlgs 507/93) rispetto alla regola generale (articolo 3, legge 241/90). È stato infatti recentemente affermato che in materia di Ici

non sussiste l'obbligo di motivare la scelta dell'aliquota (Consiglio di Stato, sentenza n. 3930/2014), conclusione che è estensibile anche all'Imu.

Ma per la Tarsu è sempre necessaria una specifica motivazione che indichi le ragioni dei nuovi rapporti che vengono a stabilirsi tra le tariffe e gli elementi che determinano l'aumento della copertura minima del costo. Questo in ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 69 del Dlgs 507/1993, nell'interpretazione del Consiglio di Stato (parere 2644/2014; sentenze 5616/2010 e 5037/2009).

Solo se si applica il metodo normalizzato (Dpr 158/1999) è possibile ritenere implicitamente motivate le tariffe Tarsu: in tal senso si è recentemente espresso il Consiglio di Stato, con sentenza 504/2015, ritenendo legittima la delibera comunale contenente il rinvio al Dpr 158/1999. Ciò in quanto il Dlgs 507/1993 deve intendersi integrato dal Dpr 158/1999 e il richiamo di quest'ultimo nella delibera comunale concretizza una motivazione "per relationem" del tutto legittima.

Decisione che, seppure riferita alla Tarsu, finisce per legittimare tutte le delibere tariffarie non motivate ma adottate con i criteri del Dpr 158/1999 (Tia, Tares, Tari).

## *Il noleggio auto dribbla le multe*

Le nuove regole sulla trasparenza della disponibilità dei veicoli per un periodo superiore a 30 giorni non trovano applicazione per la locazione senza conducente ma neppure le multe. Almeno fino alla decisione definitiva dei giudici di palazzo Spada. Lo ha chiarito il ministero dell'interno con la circolare numero 300/a/1479/15/106/16 datata 2 marzo 2015.

Il Tribunale amministrativo regionale del Lazio ha sospeso l'efficacia di una parte della circolare del ministero dei trasporti che di fatto dava il via libera alla riforma introdotta dall'art. 94/4-bis del codice stradale anche in materia di noleggio auto per lungo periodo. E il Consiglio di stato il 10 febbraio 2015 ha confermato questa determinazione. Teoricamente da qualche mese non sfugge alla sanzione di 711 euro e al ritiro del libretto chiunque viene pizzicato con un veicolo munito di filiera della titolarità del mezzo oscurata.

In realtà il nuovo obbligo ha una portata limitata ed esclude gli utilizzatori abituali di veicoli adibiti al trasporto professionale di persone e cose e i familiari conviventi che hanno

disponibilità in comodato di un veicolo di famiglia. In ogni caso se il mezzo viene usato in modalità promiscua non vi è alcun obbligo di annotazione. Nessun obbligo anche per i dipendenti che utilizzano veicoli a titolo di fringe benefit o per uso promiscuo casa-lavoro.

Per quanto riguarda il noleggio a lungo termine la questione era già particolarmente semplificata. Bastava infatti aggiornare il ced della motorizzazione con i dati dell'utilizzatore compilando un modulo ad hoc e versando 9 euro di diritti di motorizzazione.

Questa novella però non è piaciuta alle imprese di noleggio che hanno proposto ricorso al tribunale amministrativo regionale ottenendo la sospensiva delle pagine 16 e 17 della circolare.

E il Consiglio di stato ha confermato la decisione. Siccome alcune forze di polizia però continuavano a elevare sanzioni è dovuto intervenire il Viminale a mettere la parola fine alle multe. Almeno fino alla decisione definitiva.

*Stefano Manzelli*

— © Riproduzione riservata — ■

**I conti pubblici** Stangata del Viminale sui trasferimenti delle risorse per le politiche sociali. L'allarme: «A rischio le prestazioni»

# Welfare, tagli ai Comuni fino a tre milioni

Sindaci in rivolta «Penalizzazione iniqua per anziani e minori»

**Margherita Siani**

Una stangata infinita, ancora una volta. Inizia con un taglio rovente l'anno finanziario dei Comuni della provincia di Salerno. Di tutti, nessuno escluso. Dai 5 mila di Serramezzana ai 3,5 milioni di Salerno, in mezzo c'è un mare di tagli, che per i salernitani tutti significheranno meno servizi per i cittadini.

Porta la data del 26 febbraio scorso, il decreto del Ministro dell'Interno che dà via libera ad una riduzione di risorse per i Comuni, provvedimento conseguente al decreto legge 66/2014, il decreto della spending review, cioè il decreto dei tagli alle spese. Il taglio, pari complessivamente a 563,4 milioni di euro in tutta Italia, toccherà il Fondo di solidarietà, cioè il fondo attraverso il quale lo Stato eroga i contributi a tutti i Comuni d'Italia. Il fondo che serve a finanziare servizi essenziali quali, ad esempio, mense scolastiche, manutenzione delle scuole, servizi sociali, viabilità, riscaldamento nelle scuole, ma anche illuminazione pubblica. Tutti servizi che rischiano di essere ulteriormente ridotti per effetto del decreto appena emanato. Ad esso è allegato il piano dei tagli, Comune per Comune, che, a quanto sembra, dal 26 febbraio ad oggi, è stato rivisto dalla Ragioneria

## Lo scenario

Primi cittadini in pressing sull'Anci «Subito un tavolo rivedere il piano»

dello Stato già tre volte. Il calcolo dei tagli è stato fatto sulla base della spesa media sostenuta dai Comuni negli ultimi tre anni, in base ad una serie di parametri finanziari.

«Una forte penalizzazione viene fatta verso quei Comuni che hanno

dovuto pagare debiti pregressi rientranti nel piano di riequilibrio previsto dal D.L. 174/2012 e dal D.L. 35/2013 come Contursi Terme - spiega il sindaco, della cittadina termale, Graziano Lardo, che ne ha dovuto pagare circa 5 milioni di euro di debiti pregressi. E Lardo, che è componente dell'Anci, ha scritto immediatamente una nota chiedendo una convocazione d'urgenza degli organi statutari, per discutere di quanto sta accadendo.

In ballo inizia ad esserci sempre di più la tenuta dei conti dei Comuni, grandi, medi e piccoli che siano. In ballo c'è la tenuta dei servizi essenziali.

«Si tratta dell'ennesima rapina da parte del Governo nei confronti dei Comuni italiani che, oramai, vengono tartasati e stritolati dal Governo centrale - sbotta Lardo - Ormai siamo ridotti a meri centri di esazione delle tasse nei confronti dei cittadini. Non abbiamo più alcun margine per programmare la benché minima azione politica per lo sviluppo dei nostri territori e delle nostre comunità». «Il Governo ed il parlamento dovrebbero pensare a tagliare i costi della politica, le pensioni d'oro, i vitalizi agli ex parlamentari e tutti gli altri privilegi che ancora rimangono fortini inespugnabili», chiosa il sindaco, che chiede una mobilitazione generale delle amministrazioni, di ogni colore politico ed accusa l'Anci di essere "tiepida" nei confronti del Governo.

Negli ultimi mesi, i Comuni - soprattutto gli uffici finanziari - sono sempre più preda della burocrazia, con nuovi adempimenti da ottemperare rigorosamente da una parte, con tagli frequenti dall'altra. Neppure il tempo di digerire la questione Imu sui terreni agricoli, che ha portato ad altri tagli a fine anno, con aggravii e salassi per i cittadini, che hanno dovuto pagare l'Imu in Comuni un tempo montani ed ora non più, che arriva questa nuova doccia gelata. Arriva quando si aspettava invece, un provvedimento che portasse fuori dal patto di stabilità i Comuni al di sotto dei 5 mila abitanti, per consentire alla spesa di riprendere, per consentire di spendere risorse che, altrimenti, restano in cassa bloccando i progetti.

Si profila sempre di più una corsa verso la cosiddetta autosufficienza dei Comuni, cioè il tempo in cui dallo Stato non giungerà più neppure un solo euro, ed i Comuni dovranno cavarsela esclusivamente con la tassazione locale e gli introiti che riusciranno ad avere sul proprio territorio per effetto di beni in loro possesso.

## La tracciabilità dei flussi finanziari



Gli allegati proposti sono tratti dalle Linee Guida elaborate dal Comitato Regionale per la Trasparenza degli Appalti e la Sicurezza nei Cantieri della Regione Lombardia, istituito dall'art. 10 della legge regionale n. 9 del 2011 recante: Interventi regionali per la prevenzione e il contrasto della criminalità €, con il compito istituzionale €di vigilare sulla trasparenza degli appalti e sulla sicurezza dei cantieri, anche con particolare riferimento ad EXPO 2015, monitorando la trasparenza ed il rispetto della normativa vigente in materia di contratti di lavori, servizi e forniture e degli investimenti pubblici.

Il Gruppo di lavoro Legalità e Trasparenza di ITACA, valutando positivamente le linee guida realizzate dal Comitato, ha ritenuto utile assumere i documenti contenuti nelle stesse, con alcune rielaborazioni, per suggerire buone prassi di trasparenza a tutte le amministrazioni aggiudicatrici nella gestione della fase esecutiva di un contratto pubblico.

**Enti locali.** Le indicazioni del ministro dell'Economia nel question time alla Camera

# Padoan: local tax dal 2016 senza aumenti di tasse

**La promessa:  
«Presto pubblici  
i dossier  
di Cottarelli»**

**Gianni Trovati**  
ROMA

La **local tax** arriverà dal 2016, e «perseguirà in ogni caso l'obiettivo di non aumentare nel complesso la pressione fiscale sui contribuenti». A spiegarlo è il ministro dell'Economia. Pier Carlo Padoan, nel **question time** di ieri alla Camera, durante il quale il titolare di Via XX Settembre ha anche promesso che i **dossier Cottarelli** «saranno pubblicati a breve sul sito della revisione della spesa». In ogni caso, ha chiarito Padoan, «il

lavoro di Cottarelli è stato utilizzato dal Governo», ed è in corso «una istituzionalizzazione della spending review», nel senso che «sarà continuamente attiva nei prossimi provvedimenti».

Sulla local tax, cioè la «tassa unica» che dovrebbe fondere Imu e Tasi e una serie di tributi minori, il lavoro tecnico e politico non parte certo da zero; annunciata dal Governo già alla vigilia della manovra 2015, la tassa unica è stata rinviata «per la ristrettezza dei tempi», come ha spiegato Padoan, e anche da un ostacolo tecnico finora irrisolto. La nuova imposta dovrebbe anche far sparire l'addizionale comunale all'Irpef, che vale ormai circa 4,2 miliardi di euro all'anno: per compensare i sindacati è ipotizzata la cancellazione della «quota erariale» dell'Imu su capannoni e alberghi oppure una sovrainposta

nale del progetto. L'altra gamba della local tax sarà invece un «canone unico», in realtà articolato al proprio interno, che dovrebbe sostituire gli attuali tributi e canoni su occupazione del suolo pubblico e l'imposta sulla pubblicità. Nel corso del question time Padoan, che ha rilanciato la stima di «un impatto positivo per un punto di Pil da qui al 2020» per liberalizzazioni e semplificazioni, ha sostanzialmente chiuso sulla possibilità che il Governo si costituisca parte civile nel processo contro le agenzie di rating a Trani. «Valuteremo se emergeranno nuovi elementi - ha detto il ministro - ma gli andamenti di mercato sono influenzati da molti fattori», per cui è difficile individuare «l'effetto specifico indotto dalle sole azioni di rating». [gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LE QUESTIONI URGENTI POSTE DAI COMUNI AL GOVERNO***Fondo Tasi e Imu montana ridotta*

Attuare l'intesa sulla revisione del Patto e l'alleggerimento delle sanzioni. Rifiutare il fondo Tasi da 625 milioni. Definire un nuovo regime Imu sui terreni montani evitando penalizzazioni per i municipi più piccoli. Sostenere le città metropolitane nella fase di start-up, liberandole dal peso delle gestioni pregresse. Adottare le misure di semplificazione ordinamentale già concordate ma non incluse nella legge di stabilità.

Sono queste le cinque «questioni urgenti» che l'Anci ha sottoposto al governo al termine del direttivo nazionale riunitosi ieri a Roma e che il presidente, Piero Fassino, ha tradotto in altrettante richieste recapitate formalmente all'indirizzo del premier Matteo Renzi. L'obiettivo è ottenere il varo in tempi brevi di un decreto legge che affronti in modo organico tutte le problematiche che, allo stato attuale, di fatto rendono impossibile il varo del bilancio di previsione 2015.

La missiva è firmata da tutti i componenti del vertice nazionale, ma l'obiettivo, ha spiegato Fassino, è di farla sottoscrivere da tutti gli 8 mila sindaci italiani, per una richiesta corale che passerà anche attraverso una tornata di assemblee delle Anci regionali.

In cima alla lista, c'è il recepimento degli accordi già raggiunti con l'esecutivo, ma non

ancora messi nero su bianco in norme: dal restyling del Patto su base meritocratica, alla rimodulazione delle penalità a carico degli enti che hanno sfiorato.

Altra questione urgente riguarda la mancata previsione del fondo compensativo a favore dei comuni con la leva fiscale bloccata dal tetto alle aliquote Imu e Tasi e che l'anno scorso ha distribuito 625 milioni a circa 1.800 comuni: senza questi soldi, molte amministrazioni (per lo più medie e grandi città) non riusciranno a quadrare i conti.

Interessa soprattutto i mini enti, invece, la questione dell'Imu sui terreni, che va rimessa in agenda perché impone una devoluzione allo Stato del gettito stimato quale che sia il gettito realmente percepito (spesso più basso).

Da affrontare subito anche il tema delle città metropolitane, cui occorrerebbe garantire le risorse necessarie a decollare ma che, allo stato attuale, rischiano di non garantire neppure i servizi essenziali.

Infine, l'Anci rilancia l'esigenza di interventi di semplificazione ordinamentale, promessi da tempo dal governo, ma finora non pervenuti.

**Matteo Barbero**

— © Riproduzione riservata — ■

**Bilanci.** Subito i decreti su patto e città metropolitane

## Sindaci in pressing sul governo

Subito un decreto **enti locali** per sciogliere i tanti nodi della finanza locale, altrimenti i **bilanci** sono impossibili, e un Dpcm per attuare le entrate delle **Città metropolitane** (diritti aeroportuali e portuali in primis) previste dal decreto del 2011 sul federalismo regionale ma mai applicate.

Sono queste le richieste principali arrivate ieri al Governo dal consiglio direttivo dell'Anci, che ha riconosciuto i risultati ottenuti dai Comuni soprattutto nel Milleproroghe, per esempio con il rinvio a settembre dell'obbligo di acquisti tramite centrali uniche e al 2016 delle gestioni associate per i piccoli enti, ma ha sottolineato che sono ancora molte le questioni irrisolte. Tra i risultati ottenuti, com'è stato sancito anche da un accordo fra Governo e Comuni in Conferenza Stato-Città, ci sarebbe anche la riforma del Patto di stabilità, con i correttivi alla base di calcolo degli obiettivi e i "premi" a chi ha tagliato la spesa corrente e alle amministrazioni più efficienti nella riscossione. Per tradurre in pratica questo accordo, però, servirebbe una norma, perché l'intesa cambia regole e moltiplicatori, ma il Milleproroghe e il voto al Senato dell'Imu agricola sono passati senza imbarcare i correttivi. In questo quadro, ha spiegato il presidente dell'Anci Piero Fassino, «serve in tempi rapidi un decreto per avere le certezze finanziarie senza il quale la redazione dei preventivi è impossibile». Oggi la scadenza è fissata al 31 marzo, è quasi certo un rinvio al 30 giugno, ma in più occasioni il Governo ha chiarito che il nuovo rinvio sarebbe stato l'ultimo, per evitare la catena delle proroghe vista negli ultimi anni.

L'intesa non c'è ancora, invece, sulla replica dei 625 milioni del Fondo Tasi, che l'anno scorso ha dato una mano decisiva a 1.800 Comuni (Milano in primis). Nei centri più grandi, poi, è aperto anche il fronte delle Città metropolitane, che partono ereditando dalle Province tagli, squilibri e sanzioni per il Patto. Proprio per puntellare l'avvio dei nuovi enti i sindaci chiedono di attuare (serve un Dpcm) l'articolo 24 del decreto sul federalismo fiscale (Dlgs 68/2011) che attribuiva alle Città metropolitane una serie di partecipazioni a

Irpef e tasse automobilistiche e dava la possibilità di istituire un'addizionale sui diritti d'imbarco in porti e aeroporti. Queste istanze, ha annunciato Fassino, saranno rafforzate «dalle firme di tutti gli 8 mila sindaci dei Comuni italiani, per una richiesta corale attraverso una tornata di assemblee delle Anci regionali che partirà da subito».

**G.Tr.**

## La politica

# Delrio, complimenti a De Luca «Ma la Severino si rispetta»

## Il sottosegretario abbraccia l'ex sindaco: «Bravo ma la legge è legge»

**Pietro Treccagnoli**

Due anni fa assistemmo attoniti e impotenti alla notte delle fiamme, al rogo, all'atto criminale che distrusse una parte di Città della Scienza, a Bagnoli. Ieri, è stato il giorno della pioggia. Ma l'acqua non ha spento completamente gli ardori, la brace sotterranea, e più spesso esplicita, delle polemiche politiche e istituzionali che investono non solo la città della culturale, ma tutto il quartiere, da oltre vent'anni in attesa di un raggio di luce e non di tempeste e di ritardi. Ieri poteva essere il giorno della celebrazione triste, del funerale, ma s'è trasformato in quello della speranza, al netto dei punti ancora da chiarire. A tentare di sancire un nuovo clima doveva essere, ed è stato, l'intervento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, arrivato a vedere la mostra fotografica e ad assistere al concerto. S'è, però, trovato di fronte non solo il nodo di Bagnoli, ma pure quello della corsa alle Regionali. Ha così voluto dare un segnale forte: Roma non ha dimenticato la ferita aperta due annifa e che da due decenni non si risana, sebbene gli altoforni dell'Ilva non brucino più. Ad aspettare Delrio c'era, infatti, un incalzante Vincenzo De Luca, fresco dell'incoronazione del voto di domenica e poco disposto a essere decapitato, in caso di vittoria, dalla legge Severino. A rappresentare il Comune è venuto il vicesindaco Tommaso Sodano, che ha marcato stretto Delrio sul commissariamento. Per la Regione il vicepresidente Guido Trombetti.

Così una battuta sul quartiere da bonificare, un'altra sulla candidatura a rischio, il braccio destro di Matteo Renzi, non si è limitato alla celebrazione e all'omaggio ai maestri dello scatto in mostra (Mimmo Jodice, Antonio Biasucci, Fabio Donato e Raffaella Mari-niello). Anzi ha dato subito una notizia: «Il commissario per Bagnoli arriverà

molto presto, questioni di giorni». Ha ribadito pure la posizione del governo sulla possibile decadenza del neocandidato Pd a Palazzo Santa Lucia, una volta eletto, in base, appunto, alla legge Severino: «Innanzitutto mi complimento con De Luca, che è un mio amico,

### L'agenda

«È una questione di giorni  
Città della scienza  
patrimonio italiano»

persona seria e stimabile. C'è un problema, ma ora si vedrà. Di certo bisogna far rispettare le leggi. La legge è legge». Ha però aperto un piccolo spiraglio, accomodandosi sulle posizioni del ministro Maria Elena Boschi: «La Severino si può modificare, se lo vuole il Parlamento». Risposta inevitabilmente pilatesca. De Luca, alternando abilmente sarcasmo e dialogo ha replicato, a beneficio dei cronisti: «La legge Severino se la possono impacchettare e mettere in frigorifero». Chiosando e ammorbidendo poco dopo: «Certo, la legge è legge. Che cosa c'è da commentare? Sarà pure una spada di Damocle, però, io mi sono sempre mosso e mi muoverò nel rispetto delle leggi. Ma state certi che ci saranno delle sorprese».

La partita è apertissima. Alla fine della cerimonia ufficiale, senza stare a perdere tempo a vedere la mostra, l'ex-sindaco di Salerno, si è allontanato dai microfoni, proprio con Delrio. I due hanno parlato fitto fitto per qualche minuto. La chiacchierata si è conclusa con una pacca sulle spalle del sottosegretario a De Luca. Da parte sua, il sindaco decaduto, ora più che mai in campagna elettorale, ha parlato già da governatore, esibendo decisionismo e velocità, da sempre suo marchio di fabbrica: «Bagnoli, dove servono riorga-

nizzazione e sviluppo, è uno dei punti principali che affronterò nei primi cinque giorni. I tempi saranno fulminei, non c'è un minuto da perdere». Sullo strappo tra Governo e Comune sul commissario per Bagnoli, il sottosegretario è stato possibilista: «Lo ricuciremo. Il commissariamento è un atto d'amore, non un esproprio». Palazzo San Giacomo, è noto, non ha mai gradito la decisione. Il 14 agosto scorso, Renzi calò a Napoli e annunciò un piano per Bagnoli concordato con il sindaco. Una sorta di «luigistaisereno, perché poi gli bastarono pochi giorni per mettere a punto un decreto che teneva fuori la porta il Comune.

Come in una matroska che alterna fiducia e dolori, all'interno di Bagnoli, in attesa di bonifica e futuro, c'è Città della Scienza, per la quale il sottosegretario ha speso parole alate, prendendo spunto dall'appello del presidente della Fondazione Idis, Vittorio Silvestrini sullo spirito dei luoghi che va ricostruito. «Città della Scienza» ha commentato Delrio «non appartiene solo a Napoli o alla Campania. È patrimonio di tutto il Paese. E il nostro accordo punta su un progetto per l'Italia e non solo per il territorio. Sarà una scelta paradigmatica come è stato per l'Ilva di Taranto». Bisogna puntare in alto, ma non dimenticare la chiarezza, dando le prime risposte sull'inchiesta del rogo di due anni fa. Ci è ritornato sopra, Vincenzo Lipardi, consigliere delegato di Città della Scienza, ricordando il dossier sulla pista interna, dietro il quale ci sarebbe una mano occulta. «Vogliamo sapere dalla magistratura chi sono gli esecutori, i mandanti e anche i complici. Noi siamo persone limpide e non ci stiamo alla logica dello stagno nel quale sono tutti sporchi. Noi siamo puliti». Bagnoli, Città della Scienza sono questo grido e questo desiderio di uscire dal tunnel delle domande inevase e della risposte evasive.

**L'ambiente** Rifiutata la nomina di Caldoro

# Commissario Ato schiaffo di Napoli «Non accetto»

Vicesindaco contro la Regione  
«Io in linea con De Luca  
inaccettabile provocazione»

**Mattia A. Carpinelli**

Il decreto di nomina del commissario ad acta per l'Ato unico provinciale dei rifiuti sarà rispedito al mittente con tanto di rifiuto formale. Il sindaco di Salerno, Enzo Napoli, già oggi darà mandato ai funzionari comunali di predisporre la lettera da indirizzare al governatore campano, Stefano Caldoro, per comunicare la rinuncia ufficiale alla nomina. «Le motivazioni - ha spiegato - sono le stesse del mio predecessore, Vincenzo De Luca. Questa della Regione Campania è una nuova provocazione politica: si ostinano a voler applicare una legge che non piace ai Comuni e sulla quale non c'è stato il minimo confronto».

Per il «sindaco facente funzioni» come tiene a precisare - «questa legge va completamente riscritta. Coscom'è come darci un gatto dentro un sacco. Non sappiamo nulla della situazione creditoria e debitoria dei Consorzi di Bacino, che in cinque anni sono stati gestiti da commissari che si credevano presidenti senza

produrre nemmeno i piani di liquidazione. Per non parlare degli ambiti e sotto-ambiti - ha aggiunto - che sono smisurati». Motivazioni più volte ribadite sia

dal suo predecessore che dall'assessore all'Ambiente, Gerardo Calabrese. Anche lui ha parlato di provocazione politica da parte di una «Regione più propensa alla nomina che non al dialogo». «Speravamo in un'altra soluzione - ha commentato Calabrese - ma non c'è stato verso. Questa nuova nomina non modifica la nostra posizione e quella di tanti comuni del salernitano che avevano chiesto di essere ascoltati e invece sono stati ignorati». E mentre a Salerno continua il muro contro muro con Palazzo Santa Lucia, a Benevento il sindaco Fausto Pepe - sempre del Pd - ha già approvato d'ufficio 15 dei 32 schemi di convenzione dei comuni della provincia che erano inadempienti, esercitando così le funzioni di commissario ad acta.

A giorni, ci potrebbe essere anche la convocazione della prima conferenza d'ambito. Una decisione che aveva scatenato polemiche anche all'interno del suo partito e che avevano messo nel mirino la segreteria regionale e i consiglieri regionali, rei di aver fatto poco per impedire che fosse licenziato un testo che mette in difficoltà i Comuni.

Per riscrivere le regole del gioco serve una vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni regionali. Ne è convinto anche il sindaco di Giffoni Valle Piana, Paolo Russomando (Pd), uno dei pochi Comuni ad aver approvato lo schema di convenzione. «Anche se la riteniamo una legge sbagliata - ha spiegato - l'ab-

biamo applicata e cominciamo a ragionare sulla formazione dello Sto, che avrebbe compreso i nove centri della comunità montana. A questo - ha ammesso - credo che tutto sarà rinviato in vista delle elezioni regionali».

A conti fatti, i trenta giorni concessi al sindaco di Salerno per espletare le sue funzioni scadranno a fine mese. E mancheranno pochi giorni all'inizio ufficiale della campagna elettorale. Dunque tutto sarà rinviato. Con buona pace dei Comuni, che fino al 31 dicembre prossimo saranno ancora assoggettati alla guida dei Consorzi di Bacino, le cui attività sono state prorogate fino al 31 dicembre prossimo.

Contenuta nel decreto Milleproroghe, la proroga - la terza - è entrata in vigore il primo marzo scorso in seguito alla pubblicazione della legge (la 11 del 2015, ndr) in Gazzetta Ufficiale.



# Terra dei fuochi, arriva lo «scudo» stretta sugli ecoreati: sì del Senato

## L'ambiente

Sarà più difficile inquinare ed essere impuniti. Grasso: «Risposta al dolore di tanti»

### Antonio Vastarelli

Il bastone e la carota: è questa la filosofia del disegno di legge in materia ambientale approvato ieri dal Senato (ora dovrà passare alla Camera) perché introduce una serie di delitti con pene molto severe per chi inquina o deturpa l'ambiente, ma prevede anche forti sconti di pena per chi collabora con la giustizia e bonifica a proprie spese i luoghi. Un testo che ha registrato un'ampia convergenza: 165 sì (M5S e Sel hanno votato insieme alla maggioranza), 49 no (Forza Italia) e 18 astenuti (Lega). Il ddl «risponde alla grande esigenza di giustizia e di tutela dell'ambiente che proviene da tutto il nostro Paese, unito da Nord a Sud», afferma il presidente del Senato, Pietro Grasso, citando due vicende simbolo: Terra dei Fuochi ed Eternit. Mentre il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, lo giudica «ottimo» e quello dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, parla di «norme fondamentali per stroncare i business criminali sul territorio». Commenti entusiastici anche dai parlamentari di centro-sinistra e pentastellati, come da Legambiente, Libera e Wwf, per un provvedimento che, invece, non piace a FI perché, spiega Maurizio Gasparri, «pone vincoli eccessivi» e «rischia di portare tutto nelle aule dei tribunali». Nello specifico, vengono previsti i nuovi delitti di inquina-

mento ambientale, disastro ambientale, traffico ed abbandono di materiale di alta radioattività e impedimento del controllo. Vengono raddoppiati i termini di prescrizione per i reati ambientali ma c'è una diminuzione delle pene in caso di ravvedimento operoso. In sede di condanna o patteggiamento, sono previsti la confisca dei beni e il ripristino dello stato dei luoghi, ma la confisca non sarà applicata quando l'imputato provveda alla messa in sicurezza. Tra le novità, la reclusione da uno a quattro anni e la multa da 20mila a 80mila euro per omessa bonifica.

Secondo Raffaele Piccirillo, direttore dell'ufficio Affari penali del ministero della Giustizia, che elaborò il testo base nel 2013 quando era al ministero dell'Ambiente (allora guidato dall'attuale guardasigilli Orlando), il voto di oggi «è storico perché, negli ultimi vent'anni, ad eccezione dell'introduzione nel 2001 del delitto di attività organizzata per traffico illecito di rifiuti, che ha funzionato perché ha consentito agli inquirenti di fare intercettazioni, si sono arenati i tanti progetti di legge presentati da tutte le forze politiche». Oggi invece, spiega, «per la prima volta, il bene giuridico "ambiente" viene contemplato espressamente dal codice penale: è una cosa importantissima perché la tutela dell'ambiente non è citata in Costituzione e i magistrati - io stesso da gip a Napoli e a Santa Maria Capua Vetere - fino ad oggi per tutelare l'ambiente sono stati costretti a richiamarsi a valori tutelati come la Salute o il Paesaggio». Piccirillo sottolinea che di reati ambientali, in realtà, l'ordinamento è già pie-

no «ma si tratta di norme che prevedono solo contravvenzioni, quindi una modica pena e una prescrizione talmente breve che spesso non consente nemmeno l'accertamento del reato». Il collaboratore di Orlando spiega che il reato più importante, disastro ambientale, scatta «quando viene prodotta un'alterazione irreversibile dell'ambiente o così grave che, per essere sanata, esige un intervento ingente di bonifica, ma anche in caso di una compromissione ambientale da cui scaturisca un danno per la pubblica incolumità». La pena è da 5 a 15 anni, con aggravanti se si tratta di zone vincolate. Il reato di inquinamento ambientale, invece, scatta quando l'impatto prodotto dall'evento è minore. Quello di impedimento di controllo, poi, punisce chi cerca di eludere in maniera fraudolenta i controlli. Introdotta anche un'aggravante di associazione a delinquere finalizzata ai crimini ambientali, «che - sottolinea Piccirillo - scatta anche in caso di semplice investimento di capitali criminali nel settore della green economy, che è tra quelli privilegiati per il riciclaggio». Aggravante anche per i pubblici ufficiali coinvolti nei reati.

Il ddl prevede anche la possibilità, per violazioni che non hanno ancora prodotto danni, di estinguere il reato rimettendosi in regola e pagando una certa somma: ad esempio, adeguare un impianto del quale erano state rilevate emissioni non a norma. Forti sconti di pena, infine, sono previsti, come per i reati di mafia, per chi collabora con la giustizia e per chi spontaneamente bonifica completamente e a sue spese i luoghi inquinati.

**Diritto dell'economia.** Il Senato approva il testo che ora passa alla Camera - Cinque nuove figure di delitto tra cui il disastro

# Reati ambientali, arriva la stretta

Riconosciuta come attenuante l'azione di chi inquina ma poi rimedia al danno

**Giovanni Negri**

MILANO

Cinque nuovi reati, sanzioni a carico delle imprese quando hanno tratto vantaggio dal delitto, ampio ricorso alla confisca, possibilità di un ravvedimento operoso. Questi i cardini del disegno di legge sui **reati ambientali** approvato ieri mattina dal Senato a larghissima maggioranza (165 sì, 49 no e 18 astenuti).

Il testo ora passa alla Camera, ma l'ampio consenso registrato sembra essere un buon viatico per un'approvazione in tempi rapidi. Esulta il ministro della Giustizia Andrea Orlando: «Come ministro dell'Ambiente, mi sono recato, come primo atto, nella Terra dei fuochi e allora mi sono impegnato a procedere verso una riforma complessiva dei reati ambientali in ambito penale». E sull'impianto del provvedimento Orlando chiarisce che «questo non è un provvedimento che inasprisce semplicemente le sanzioni; ci sono procedure che tengono conto anche di condotte per il recupero dei siti inquinati. Un equilibrio che ci consente di dire che qui c'è non solo un segnale politico: mi pare che ci sia equilibrio anche perché permette ad alcuni reati minori di estinguersi in determinati casi con forme di collaborazione e il risanamento».

Più nel dettaglio, viene inserito nel Codice penale un nuovo titolo dedicato ai reati contro l'ambiente, all'interno del quale sono introdotti i nuovi delitti di inquinamento ambientale, di disastro ambientale, di traffico e abbandono di materiale radioattivo e di impedimento di controllo.

Spazio poi al ravvedimento operoso, prevedendo una considerevole diminuzione di pena (dalla metà a due terzi) nei confronti di chi si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, o aiuta concretamente l'autorità di polizia o la magistratura nella ricostruzione dei fatti, nell'individuazione dei colpevoli e nella sottrazione di risorse rile-

vanti per la commissione di delitti oppure di chi provvede, prima del dibattimento, alla messa in sicurezza e alla bonifica e, se possibile, al ripristino dello stato dei luoghi. Se, per compiere tali attività, l'imputato chiede la sospensione del procedimento penale, il giudice può accordare al massimo tre anni di sospensione, durante il quale il corso della prescrizione è sospeso.

Nel testo licenziato dalle Commissioni parlamentari del Senato si prevedeva che in caso di reati di inquinamento e disastro commessi in forma colposa, il ravvedimento operoso costituisca causa di non punibilità. Sul punto è intervenuto un emendamento governativo soppressivo della speciale causa di non punibilità, in modo che l'eventuale messa in sicurezza, bonifica e ripristino agiscano soltanto come specifiche attenuanti di pena e non come causa di non punibilità.

Si prevede la confisca, anche per equivalente, del prodotto o profitto del reato (questo non solo per i delitti ora introdotti ma anche per il traffico di rifiuti). La confisca è esclusa, invece, nel caso in cui l'imputato abbia provveduto alla messa in sicurezza e, se necessario, all'attività di notifica e di ripristino dello stato dei luoghi.

Per il reato di disastro ambientale, per quello di attività organizzate per il traffico illecito di rifiuti e per l'ipotesi aggravata di associazione per delinquere è prevista anche la confisca come misura di prevenzione dei valori ingiustificati o sproporzionati rispetto al proprio reddito.

Il Senato ha approvato il ddl che passa ora alla Camera. Difficili nuove modifiche

# Una raffica di nuovi ecoreati

## Disastro, inquinamento, traffico di materiali radioattivi

DI SIMONA D'ALESSIO

**C**ontro i delitti ambientali il Parlamento «stringe i bulloni». E inserisce nel nostro ordinamento crimini e illeciti per punire chi avvelena l'ecosistema: dal disastro ambientale (il più grave, punito con la detenzione da 5 a 15 anni), all'inquinamento ambientale, dal traffico e abbandono di materiali altamente radioattivi, fino ai delitti compiuti colposamente e all'impedimento dei controlli, perpetrato ponendo «ostacoli», o «mutando artificiosamente lo stato dei luoghi». L'Aula di Palazzo Madama accende il semaforo verde sul disegno di legge congiunto (1345 e proposte assimilate) che dà nuove disposizioni per perseguire gli «ecoreati», grazie a 165 voti favorevoli, 49 contrari e 18 astenuti; il provvedimento passa al vaglio di Montecitorio, dove governo e maggioranza auspicano un iter celere e «senza ulteriori modifiche», dichiara il ministro dell'ambiente **Gian Luca Galletti**, perché, sottolinea, «c'è assoluta necessità di avere quanto prima a disposizione queste nuove norme per stroncare i business criminali che si arricchiscono inquinando il nostro territorio».

Un testo che, secondo il presidente del Senato, **Pietro Grasso**, è una «risposta» ai casi Eternit (contaminazione da amianto a Casale Monferrato) e Terra dei fuochi (area situata nelle province di Napoli e Caserta, in cui sono stati versati rifiuti altamente tossici), e che subisce rilevanti correzioni nella staffetta parlamentare: una di queste è l'introduzione del «ravvedimento operoso», attuato mediante il taglio da un terzo alla metà delle pene previste per chi si adopera per il ripristino dello stato dei luoghi, e di un terzo per chi collabora con l'autorità giudiziaria; un restyling aggiuntivo, ad opera del M5s, toglie la non punibilità nel caso in cui il responsabile di un delitto colposo si fosse impegnato a risanare le zone contaminate. E, poi, sempre i «pentastellati» riescono a includere nel provvedimento la fattispecie di reato di omessa bonifica: scatterà la reclusione da 1 a 4

anni (e la multa da 20 mila a 80 mila euro), qualora si contravvenga all'obbligo di legge di provvedere al recupero dello stato dei luoghi (si veda anche *ItaliaOggi* di ieri).

In caso, poi, chi compromette il territorio entri nel perimetro dell'associazione «delinquere di stampo mafioso, la «stretta» sarà maggiore, con condanne aumentate da un terzo alla metà, se dell'associazione «fanno parte pubblici ufficiali, o incaricati di un pubblico servizio che esercitano funzioni, o svolgono servizi in materia ambientale». Il codice, dunque, come già sottolineato, accoglie tanto il reato di disastro ambientale, quanto quello di inquinamento: per il primo, da cui derivasse una alterazione «irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o alternativamente «l'alterazione dell'equilibrio di un ecosistema la cui eliminazione risulti particolarmente onerosa e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», nonché «l'offesa alla pubblica incolumità in ragione della rilevanza del fatto per l'estensione della compromissione, o dei suoi effetti lesivi, ovvero per il numero delle persone offese o esposte a pericolo», è contemplata una pena da 5 a 15 anni di carcere. Quanto al secondo, si ravvisa quando si provoca «una compromissione, o un deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo», o di «un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna», e possono scattare le manette ai polsi da 2 a 6 anni (con multa da 10 mila a 100 mila euro); per entrambe le fattispecie si introducono aggravanti, in caso dalle azioni commesse contro l'ambiente derivino lesioni personali, o morte. Laddove, poi, i reati di inquinamento e disastro ambientale vengano commessi per colpa, anziché per dolo, le pene previste vengono ridotte da un terzo a due terzi, mentre il traffico e il rilascio nei terreni di materiale ad alta radioattività cagionerà da 2 a 6 anni di carcere. E impedire i controlli di luoghi inquinati costerà da 6 mesi a 3 anni (si veda la tabella nella pagina).

© Riproduzione riservata

### Le 5 nuove fattispecie di «ecoreati» introdotte

*Disastro ambientale*

Ravvisato se si causa «l'alterazione irreversibile dell'equilibrio di un ecosistema», o se l'eliminazione delle conseguenze nocive «risulti particolarmente onerosa, e conseguibile solo con provvedimenti eccezionali», o se si fa «offesa alla pubblica incolumità». La pena è la reclusione da 5 a 15 anni

*Inquinamento ambientale*

Carcere da 2 a 6 anni (con multa da 10 mila a 100 mila euro) per chi provoca «una compromissione o un deterioramento significativi e misurabili: delle acque o dell'aria, o di porzioni estese o significative del suolo o del sottosuolo», nonché di «un ecosistema, della biodiversità, anche agraria, della flora o della fauna»

*Delitti colposi contro l'ambiente*

Nel caso i reati di inquinamento e disastro ambientale siano commessi per colpa, non per dolo, le pene si riducono da un terzo a due terzi

*Traffico di materiali ad alta radioattività*

Reclusione da 2 a 6 anni di carcere (e multa da 10 mila a 50 mila euro) per «chiunque, abusivamente, cede, acquista, riceve, trasporta, importa, esporta, procura ad altri, detiene, trasferisce, abbandona o si disfa illegittimamente di materiale ad alta radioattività»

*Impedimento del controllo*

Negare l'accesso, predisponendo ostacoli, o mutando lo stato dei luoghi, intralciare, o eludere la vigilanza costerà da 6 mesi a 3 anni di carcere